

Una lettera di Pinelli

Un compagno che trovandosi in Italia con la famiglia ha avuto occasione di conoscere il compagno Giuseppe Pinelli e i suoi cari, ci manda la seguente lettera da lui ricevuta nel maggio dell'anno scorso e noi la pubblichiamo perche' ci sembra dia un'idea precisa di quel ch'egli deve essere stato, e come militante e come padre di famiglia.

n.d.r.

Milano, 20-5-1969

Caro Joseph e cari compagni,

Non potete immaginare come sia giunto gradito ed a proposito il vostro assegno di dollari 50 e come esso ci sia servito. Negli ultimi tempi la polizia ci ha accusato di diversi attentati dinamitardi (bombe-carta) eseguiti in diversi luoghi: Ente turismo spagnolo, Biblioteca Ambrosiana, Stazione Centrale, Fiera Campionaria, ecc., scatenando la caccia all'anarchico, arrestando diversi compagni ed eseguendo centinaia di perquisizioni. Tanto per darvi un esempio di come essa opera, vi basta il seguente fatto: — Verso le due di notte mi squilla il telefono, mi alzo e chiedo chi parla; mi risponde una voce (penso il dottor Allegra, capo della polizia politica di Milano) polizia, questura centrale, hanno buttato una bomba in sede e bisogna constatare i danni. Capirete il mio orgasmo. Telefono immediatamente a due altri compagni e con essi ci rechiamo in sede, immaginandoci la folla, le donne ed i bambini fuori del caseggiato impauriti dallo scoppio; invece vi regnava un silenzio sepolcrale, davanti al portone due macchine dalla polizia che ci mostrano un mandato di perquisizione, cosa che lasciammo fare non avendo nulla da nascondere, dopo aver fatto le nostre rimostranze per il loro comportamento.

La domenica precedente un fatto quasi analogo: mentre era in corso una riunione di vari gruppi, verso le 11 di mattina, alcuni compagni scesero in sede dicendo che all'esterno vi erano camionette di polizia e carabinieri che perquisivano e fermavano tutti i giovani che entravano nel palazzo; così con un compagno siamo usciti e rivolgendoci a quello che sembrava il capo gli chiedemmo spiegazioni di tanto onore. La loro risposta fu: — che erano di servizio per difenderci da fascisti, cosa a cui rispondemmo che sapevamo difenderci da noi.

Tutta questa grande attenzione, sia da parte degli organi governativi che dalla stampa borghese, dimostra che il lavoro che stiamo svolgendo e' valido. Oggi il lavoro e' su due direttive, una nel movimento studentesco, e non vi e' scuola o universita' ove non esista un gruppo anarchico, ed una nelle officine con i comitati di base ed in alcuni complessi industriali stiamo svolgendo un discreto lavoro (come Pirelli - Carbo Erba - Olivetti - Azienda tranviaria). Tanto che si era deciso (tassandoci maggiormente) di aprire una nuova sede. Purtroppo la reazione delle forze dell'ordine (?) ci hanno messo in pericolo anche l'attuale sede; l'altro giorno e' stato a casa mia il titolare del nostro seminterrato (il caseggiato e' un condominio) e mi ha comunicato lo sfratto, gli ho fatto presente che il contratto scade il prossimo anno ed il rispetto di esso ed il partecipare alla prossima riunione dei condomini. Comprimerete cosa significa cio'. L'esperienza dello sfratto di viale Minillo ci ha insegnato cosa significa non avere una sede: ad ogni modo per un anno non abbiamo nulla da temere.

Il lavoro in corso sia nel movimento studentesco, dove abbiamo costituito la "Lega Socialista Libertaria", che "I Comitati di Base" verrebbe ad essere interrotto. Attualmente abbiamo 7 compagni in carcere, con false accuse, e l'arresto di Ivo della Savia per diserzione al servizio militare; per tutti i compagni abbiamo costituito un comitato di difesa. Questo e' quanto avviene negli ultimi mesi, ma nonostante la repressione della polizia, alla manifestazione del 1 Maggio vi erano presenti piu' di 40 bandiere ed un trecento compagni.